

## SCUOLE ANCORA POCO INTERNAZIONALI MA LA COLPA NON E' DEGLI STUDENTI

ROMA - Agli studenti delle scuole superiori italiane il mondo non fa paura. A docenti e genitori un po' di più. E' questo il quadro che emerge dal terzo rapporto dell'Osservatorio nazionale sull'internazionalizzazione delle scuole e la mobilità studentesca realizzato da Ipsos per conto della Fondazione **Intercultura(l'organizzazione** che da quasi 60 anni organizza scambi culturali tra l'Italia e il resto del mondo) e della Fondazione Telecom Italia.

Per il nostro Paese la strada è ancora lunga. L'indagine ha rilevato, su un campione di 402 istituti, un indice di 'apertura' all'internazionalizzazione di 37/100. Un dato, questo, che tiene conto di diverse variabili tra cui l'adesione da parte degli istituti a programmi europei o internazionali, l'insegnamento extracurricolare di lingue straniere, il gemellaggio con altre città, la presenza di studenti appartenenti a gruppi linguistici diversi. Tutto considerato, il rapporto rileva comunque che circa il 50% delle scuole ha partecipato ad almeno un programma internazionale.

Quasi 5000 gli studenti all'estero. Un indicatore preferenziale per l'elaborazione dell'indice, ma non l'unico, è rappresentato dalla mobilità degli studenti verso sedi straniere. Sono circa 4700 gli alunni delle scuole superiori che nel 2011 hanno scelto di trascorrere un periodo di studio all'estero, con un incremento del 34% rispetto ai 3300 di due anni fa, con forti squilibri tra le diverse aree del Paese. Una scelta, inoltre, che interessa quasi esclusivamente

i licei e gli istituti di istruzione superiore. Molto più rari i casi che riguardano gli istituti tecnici e professionali. Tra le mete preferite, in testa i paesi anglofoni con Stati Uniti, Australia, Regno Unito.

Le difficoltà del rientro. E al ritorno? Nel 39% dei casi gli studenti incassano al rientro un aumento dei crediti scolastici. Al contrario, tuttavia, quasi un preside su tre sottolinea come il riallineamento curricolare dei ragazzi, una volta reinseriti in classe, possa incontrare qualche difficoltà. Un problema che i dirigenti scolastici scaricano sugli insegnanti, giudicati solo nell'8% dei casi più 'flessibili' nei confronti degli studenti appena rientrati. I diritti interessati però sono abbastanza netti nel giudizio, ed esprimono una valutazione ampiamente positiva dell'esperienza svolta all'estero (voto medio 8,3).

Docenti e genitori scettici sui progetti di gruppo. Positive anche le valutazioni rispetto ai progetti di mobilità di gruppo, che coinvolgono cioè l'intera classe, e rispetto ai quali si verifica un insolito asse studenti-presidi. Ad esprimere un giudizio 'molto favorevole' a queste iniziative sono infatti - rispettivamente - il 59 e il 60% degli intervistati. Quasi sul fronte opposto, docenti e genitori, più scettici, con il 16 e il 29%.

Le lingue. Dall'indagine anche un quadro aggiornato sull'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole superiori. Primo posto indiscusso per l'inglese, presente nel 100% degli istituti. Seguito, sul podio dal francese (57%) e dal tedesco (32%). New entry dell'indagine rispetto a due anni fa, il cinese, con un piccolo ma simbolico 1%. Il premio all'area più poliglotta del Paese spetta invece al Nord-ovest, dove nel 44% degli istituti vengono insegnate 3 o più lingue, dieci punti percentuali in più del Mezzogiorno.

Le altre materie in lingua straniera. Dati interessanti riguardano anche il CLIL (Content and Language Integrated Learning), l'insegnamento di altre materie svolto in una lingua straniera. UN approccio metodologico presente nel 23% degli istituti, in crescita rispetto a due anni fa e che registra un vero e proprio boom negli istituti tecnici. Tra le materie in cui viene maggiormente applicato, dopo l'inglese (96%), le materie matematiche e scientifiche. Tra i docenti di lingua è il 32% ad aver sperimentato il CLIL in affiancamento all'insegnante di una materia non linguistica, mentre tra quelli non di lingua solo il 5%.

Gli ostacoli. Sulle ragioni che ostacolano il processo di internazionalizzazione presidi e

docenti offrono spiegazioni diverse. Per i primi si tratta essenzialmente di un problema di mancanza di fondi e di impossibilità di ottenere finanziamenti (36%), in calo rispetto a due anni fa, ma i dirigenti lamentano anche una scarsa disponibilità da parte degli insegnanti (20%) e una difficoltà a coinvolgere le famiglie a causa della crisi economica in corso. Diverso il caso dei docenti, per i quali l'ostacolo principale ai programmi di internazionalizzazione è rappresentato dalla propria conoscenza della lingua staniera, ritenuta carente dal 75% di loro.

( 29 settembre 2011 ) © Riproduzione riservata